

“Di’ grazie alla signora”

Codigoro e Tresigallo protagonisti del racconto autobiografico del giornalista e scrittore milanese di origini ferraresi. Con il suo piacevolissimo stile affabulatorio, senza cadere nell’autobiografismo, Tagliati sa evocare efficacemente le immagini, le atmosfere e persino i sapori di altri tempi.

Alberto Tagliati, giornalista già direttore di rotocalchi come *Stop*, *Grand Hotel*, *Eva Express*, *L’Occhio* e del mensile *Historia*, nonché ospite in diverse trasmissioni televisive, ha recentemente pubblicato presso la casa editrice ExCogita di Milano un prezioso libretto denso di ricordi dell’infanzia e della giovinezza trascorse tra Codigoro, Milano e Tresigallo nel periodo a cavallo della seconda guerra mondiale. *Di’ grazie alla signora* è il titolo del lavoro autobiografico di Tagliati che porta come sottotitolo *Educazione di un figlio della lupa al Giambellino*.

Un libretto prezioso perché Tagliati riesce, con il suo piacevolissimo stile affabulatorio, senza cadere nell’autobiografismo, ad evocare efficacemente le immagini, le atmosfere e persino i sapori di altri tempi, raccolti durante gli amati soggiorni ferraresi: basti pensare alla autunnale mistuchina e ai tamplùn di farina di castagne o al natalizio batù per i capitt o alla fragrante ciupèta. Non mancano gli aneddoti più divertenti successi a Codigoro, luogo di nascita del padre, e a Tresigallo, luogo di nascita della madre. Tra questi, quello che segnò la fine di una lunga amicizia fra Sguacatòn e al Zalòn in gita a Venezia, o quello della religiosissima, ma purtroppo ipovedente, Giustina c’in zò, che scambiò un convoglio strepitante di tacchini per una processione religiosa. Tagliati ci ricorda anche vicende tragiche, come quella della morte accidentale del figlio quattordicenne di Livio Mariani, il puntuale interprete delle direttive del ministro Rossoni nell’edificare la nuova Tresigallo. Ospite dei nonni materni nella “città del novecento”, come viene chiamata ora, Tagliati racconta tra l’altro della precoce capacità vocale di una futura reginetta della canzone italiana, Jula de Palma, conosciuta mentre era ospite, insieme ad altri bambini sfollati dalla Libia, nella Colonia Elioterapica di Tresigallo. Oppure ricorda i racconti degli anziani, come quello dell’incontro del medico di Formignana con il brigante romagnolo Stefano Pellori, al quale diede un passaggio in calesse, uscendone fortunatamente sano e salvo. Situazioni ed avvenimenti che Tagliati rende gradevolissimi al lettore anche grazie alla sua perfetta conoscenza del dialetto ferrarese, strumento fondamentale di comunicazione in famiglia, ma anche tra i membri della affiatatissima e numerosa comunità ferrarese della città meneghina fondata dal padre. Per Tagliati “I dialetti, nella loro apparente umiltà, sono animati da viva curiosità e incorporano prontamente le altrui ricchezze. Per dire, la violenza di un urto in ferrarese, si sintetizza nel folgorante monosillabo tedesco Stuss e un ceffone è un slapòr, ripetendo al sonora onomatopea inglese di slap, schiaffo, derivato a sua volta dal latino alappa. Calpestare insistentemente sul terreno, ma anche muoversi in modo confuso e inconcludente è pilunnàr, dal francese piluner, verbo che sembra affondare negli stagni dei palafitticoli.”

Annotazioni e citazioni che Tagliati fa affiorare di tanto in tanto senza mai cedere al didascalismo e che offrono, a chi legge, ghiotte occasioni di approfondimento grazie alla vasta e ricca preparazione culturale dell’autore.

Anche la Milano degli orti di guerra, della penuria alimentare, dei morti sulle strade per le rappresaglie fasciste, dei bombardamenti e della liberazione è vista con gli occhi di un ragazzo appena adolescente, precocemente preso dal disincanto inevitabile nell’aver vissuto in tempi tanto difficili.

Tresigallo e Codigoro restano comunque luoghi mitici dell’infanzia, nei quali ancor oggi Tagliati sembra ritrovare, nei suoi frequenti soggiorni nella casa paterna della “città dell’airone”, assieme alla semplicità e alla serenità della vita di provincia, le radici forti della sua personale connotazione identitaria.

